

# LA LUNGA STRADA DELLA «RIVISTA STORICA ITALIANA» (1884 - 2023)

*Sintetizzare in breve spazio il cammino di un periodico con quasi centoquaranta anni di vita, come la “Rivista storica italiana”, implica necessariamente il rassegnarsi ad una certa randomizzazione e affidarsi a quegli ambiti che più ci parlano di lui: gli uomini che lo diressero, con gli intenti che li animarono e le rubriche dai contenuti più caratterizzanti, arrendendosi alla necessità di mettere più sullo sfondo, nell’ultimo suo secolo, proprio i singoli articoli che pur ne furono la ricchezza e vi ebbero un ruolo fondamentale. Ovvio, poi, per semplicità, scandirne il cammino sulla base dei vari direttori responsabili succedutisi, i quali, tutti, hanno lasciato un’impronta nel periodico.*

## **I. 1884-1922. Il tempo di Costanzo Rinaudo.<sup>1</sup>**

“Non fu né è mira nostra una sterile concorrenza agli altri Archivi o Giornali storici che si pubblicano nella penisola”, si legge nella *Prefazione degli editori* con la quale la “Rivista storica italiana” comparve, nel 1884. Direttore Costanzo Rinaudo, già allievo di Ercole Ricotti e studioso del Medioevo e del Risorgimento, docente presso la Scuola di Guerra di Torino. Ma la rivista aveva salde radici nel mondo universitario, come attestano, dopo un modesto “con la collaborazione di”, i nomi di Ariodante Fabretti, docente di Archeologia nell’università di Torino, direttore del Museo di antichità cittadino e futuro senatore, di Giuseppe De Leva, docente di Storia moderna a Padova, e di Pasquale Villari, docente a Firenze, senatore e futuro ministro. Seguiva, una precisazione: “e [con la collaborazione] di molti cultori di Storia Patria”.

Il nuovo periodico, che nasceva nel contesto della temperie positivista torinese e della professionalizzazione degli storici europei, si assegnava un compito a livello nazionale di collegamento tra le varie entità attive nel campo storiografico - spiegava nella stessa sede Fabretti – col “raccolgere e comunicare periodicamente al pubblico le indicazioni sommarie, larghe talvolta, dei lavori storici, che in Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra e altrove vengono alla luce o in opere per volumi o in giornali, riflettenti la storia del nostro paese”. Meglio capiamo l’importanza dell’intento se ricordiamo quel passaggio della *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX* nel quale Benedetto Croce sottolineava quale importante progresso metodologico fosse stata la coscienza dell’esigenza di una propedeutica conoscenza della “letteratura sull’argomento” prima di intraprendere qualunque ricerca, donde la necessità di “ordinate e critiche rassegne e spogli di periodici”, compito che, aggiungeva, “nella sua intrezza fu assunto dalla *Rivista storica italiana*”<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> L’annotazione è qui ridotta al minimo, i riferimenti interni alla rivista sono dati nel testo. Per una più ampia analisi del periodico dalla nascita a tutta la direzione Venturi cfr. Giuseppe. RICUPERATI, *La «Rivista storica italiana» e la direzione di Franco Venturi: un insegnamento cosmopolitico*, da ultimo in ID., *Un laboratorio cosmopolitico. Illuminismo e storia a Torino nel Novecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, «Quaderni della Rivista storica italiana», 2, 2011, pp. 231-300. Cfr. inoltre, Attilio BALDAN, *Dalla storiografia di tendenza all’erudizione «etica»: la «Rivista storica italiana» di Costanzo Rinaudo (1884-1922)*, in «Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento», II, 1976, pp. 337-398, e le osservazioni di Giovanni BUSINO, *All’epoca di Costanzo Rinaudo*, in «Rivista storica italiana», a. XC, fasc. IV, ottobre-dicembre 1978, pp. 855-858.

<sup>2</sup> L’opera fu composta nel 1914, qui si cita dalla ed. Bari, Laterza, 1930, vol. II, p. 43.

Ovvio che, facendo un bilancio al 1895 (fasc. 1-2/1996, pp. 2-5), Rinaudo potesse annoverare 90 “memorie” (oggi diremmo articoli) a fronte di dieci volte tante recensioni e, soprattutto, un intenso spoglio di ben 540 periodici, solo per la metà italiani, frutto del lavoro di più di duecento collaboratori. Non solo, ma, a quel punto, scomparsi Fabretti e De Leva e ritirati Villari, Rinaudo prevedeva, e così fu, la pratica scomparsa delle “memorie”. La struttura della rivista diveniva totalmente informativa, articolandosi in: 1. Recensioni e note bibliografiche; 2. Periodici; 3. Elenco dei libri; 4. Notizie. Le pagine ridotte consentivano anche un dimezzamento del prezzo a vantaggio di quelli che per Rinaudo (dal 1899 anche editore) erano i collaboratori-lettori, e cioè: “membri di accademie, soci di deputazioni storiche, professori di università, licei, istituto tecnici e scuole militari, archivisti, ufficiali dell’esercito, magistrati”. Un cammino che continuò per quasi altri tre decenni, dediti a “un decoroso e quasi ascetico compito informativo”<sup>3</sup>. Rimaneva l’attenzione alla storiografia europea, i cui dibattiti venivano però più che altro accennati nelle recensioni che, nell’aggiornamento al 1901 dell’*Indice*, ammontavano ormai a 2.617<sup>4</sup>.

## **II. 1923 – 1929. Il tempo di Pietro Egidi.**

Nel 1922, pur restandone collaboratore, Rinaudo lasciò la direzione e il ruolo di editore di quella che, nel *Commiato* definiva sua “creatura spirituale”. Ne divenne direttore ed editore Pietro Egidi, medievista, ma docente di Storia moderna nell’Università torinese. La rivista assunse veste più critica (rimase trimestrale, con fascicoli di “circa 112 pagine”). Farne “un organismo vivo e operante sulla cultura italiana e ad un tempo un mezzo d’informazione bibliografica quanto più possibile completo” (fasc. 4/1929, p. 365), così l’allievo Federico Chabod sintetizzò l’intento di Egidi. Tre le sezioni: Studi e rassegne, Recensioni, Bollettino. Personalità di immediata simpatia, Egidi, come testimoniano Chabod e Nello Rosselli. Forte la sua amicizia con Lionello Venturi come l’avversione per il fascismo, che lo fa congratulare con Giovanni Gentile per l’uscita, nel luglio 1924, dal governo mussoliniano<sup>5</sup>. Egidi si avvale anche dell’aiuto degli allievi, come, appunto, Chabod: nella rivista troviamo i giovani della generazione gobettiana, come Natalino Sapegno, Mario Fubini, Leone Ginzburg, Franco Antonicelli, e molti docenti nell’ateneo torinese: da Einaudi a Prato, a Solari, Calcaterra, Quazza, Ruffini. Assidua la presenza di Luigi Salvatorelli, amico fraterno.

La sezione, “Studi e rassegne”, fu assai limitata (nell’ultima annata, la 1929, vi comparvero due articoli e una rassegna). Le recensioni assunsero invece un più vivace aspetto critico. L’intento informativo, quindi, rimaneva centrale e molto ricco. Se guardiamo, ad esempio, il fascicolo 3 del 1927, vi troviamo un solo articolo (ma di 61 pagine), di Giorgio Falco su Pisacane, ma 14 recensioni e 48 segnalazioni nel “Bollettino bibliografico”, nonché 91 titoli (periodici inclusi) nei libri ricevuti. Nel fascicolo doppio 1-2 del gennaio-aprile 1929, vediamo che, accanto all’articolo di Luigi Salvatorelli, *Da Locke a Reitzenstein. L’indagine delle origini cristiane*, peraltro assai cospicuo (66 pagine), ci sono 57 recensioni e, nel “Bollettino”, 120 segnalazioni. Impressionante l’elenco dei libri ricevuti, 295. Nell’agosto di quell’anno, però, Egidi morì improvvisamente, mentre era in montagna con Venturi e il figlio quindicenne di questi, Franco.

---

3 G. RICUPERATI, *La “Rivista storica italiana”*, cit., p. 238.

4 Cit. *ivi*, p. 250, nota 32.

5 Cfr. Antonello VENTURI, *Dal nazionalismo familiare all’esilio. Nuova documentazione su Lionello Venturi, la guerra e la politica italiana, 1910-1932*, in *Dal nazionalismo all’esilio. Gli anni torinesi di Lionello Venturi (1914-1932)*, a cura di Franca Varallo, Torino, Nino Aragno, 2016, p. 71.

### III. 1930 – 1935. *Il tempo di Francesco Cognasso.*

L'ultimo fascicolo 1929 della rivista, morto Egidi, venne pubblicato, recitava un "Avviso" che vi comparve, "per cura e a spese dell'Istituto fascista di cultura di Torino", presieduto dal latinista Nicola Terzaghi – che l'avrebbe acquisita dal 1930, "maggior artefice" dell'operazione il segretario del PNF, Augusto Turati - e di un gruppo nel quale troviamo Chabod, Alessandro Passerin d'Entrèves, Mario Attilio Levi e Francesco Cognasso. Quest'ultimo, medievista nell'ateneo torinese dal 1928, ne fu il direttore responsabile, condirettori due suoi colleghi universitari, Giorgio Falco (in università dal 1930) e Francesco Lemmi (dal 1927). In redazione Walter Maturi, docente al liceo Alfieri di Torino, che subito pubblicò il noto saggio *La crisi della storiografia politica italiana* (fasc.1/1930, pp. 1-29). Falco, oltre al già ricordato articolo su Pisacane, nel quale aveva colto, non il guerriero amato dal regime, ma un originale modo di porre l'anarchia a base della rivoluzione nazionale, proprio nell'ultimo fascicolo 1929, aveva pubblicato la terza parte dei suoi *Lineamenti di storia cassinese dall'VIII all'XI secolo* che, proseguiti anche nella nuova serie della rivista, restano tra i suoi lavori migliori. Con una restrizione di campo (talora disattesa) alla storia medievale e moderna, la rivista avrebbe un po' più equilibrato i saggi con le rubriche informative, specie le rassegne. Ad esempio nei fascicoli del 1930, oltre al saggio di Maturi, troviamo, nel primo, una informata rassegna di studi europei sull'impero romano nell'ultimo decennio di Mario Attilio Levi, in un altro numero (il 3) un saggio del Quazza, una anticipazione della biografia carloalbertina di Niccolò Rodolico (che uscirà l'anno successivo) e una grande rassegna di Vincenzo Porri, allievo di Einaudi e Prato e successore di quest'ultimo, sugli scritti di economia medievale e moderna usciti nell'ultimo decennio in Europa (che, procedendo Stato per Stato, tiene conto di una impressionante quantità di opere francesi, tedesche, inglesi, oltre che italiane). Rassegna destinata a proseguire nell'annata successiva, che si aprirà con un articolo cavouriano del Luzio.

### IV. 1936 – 1942. *Il tempo di Gioacchino Volpe.*

A fine 1935 la rivista passò a Roma, per volontà di Cesare Maria De Vecchi, ministro dell'Educazione nazionale. Edita ancora dalla Paravia per conto della Giunta Centrale per gli Studi storici, fu affidata a Gioacchino Volpe, e poté come egli ricordava, "considerarsi come la Rivista della Scuola [di Storia Moderna e Contemporanea]" da lui presieduta. Redattori furono prima Raffaello Morghen poi Ernesto Sestan, sino alla sospensione, a fine 1942. Volpe aprì la nuova serie con un appello ai vecchi e nuovi collaboratori nel quale volle trasmettere il suo "ideale" di una storiografia che vedesse "in sintesi pensiero ed azione, coltura e politica, ideali e interessi pratici"<sup>6</sup>. A Volpe non mancarono collaboratori di valore, dalla Scuola storica o dalla Enciclopedia italiana, come Chabod, Maturi, Sestan, Carlo Morandi, Arnaldo Momigliano, Franco Valsecchi, Federico Curato, per fare qualche nome. Ampliandosi la parte degli "Studi", in certi fascicoli numerosi, in altri meno (ad es. nel fasc. III del 1937, coi necrologi di Rinaudo e di Rosselli, troviamo ben quattro articoli, nel fasc. I del 1940 uno solo). Seguivano "Note e appunti" dai generi assai variegati. Qui, infatti, per restare ai due fascicoli citati, possiamo trovare, in quello 1937, solo le *Note marginali di storia della filologia classica* di Momigliano – che l'anno prima aveva dato l'articolo su *La formazione della moderna storiografia sull'impero romano* -, mentre in quello 1940 troviamo una commemorazione di Pasquale Villari, di Volpe, accanto ad un articolo (segno dei tempi) di Francesco Cataluccio su *La politica prussiana nella questione di Nizza e Savoia (Gennaio-Aprile 1860)*. Se le recensioni non sono mai molto numerose (tra i loro autori ricorrono spesso

<sup>6</sup> Gioacchino VOLPE, *Storici e maestri*, nuova ed. accresciuta Firenze, Sansoni, 1967, p. 468.

Momigliano, ovviamente sino al 1938, Chabod e Morandi), una ventina di pagine occupava invece lo “Spoglio dei periodici” opera di Eugenio Dupré Theseider, mantenendo così la tradizione informativa del periodico, sensibile alle tematiche care al regime: il nazionalismo, la vocazione mediterranea e coloniale, l’italianità della Corsica, il Risorgimento come predecessore del fascismo.

#### **V. 1948-1958. Il tempo di Federico Chabod.**

Saranno Chabod e Sestan, a far risorgere la rivista. Facile l’accordo col commissario alla Giunta, Gaetano De Sanctis, maestro di Momigliano. Meno con Einaudi come editore. Questi si disimpegnò presto, per motivi economici, ma anche per i dubbi di Delio Cantimori e di Franco Venturi, consulente Einaudi, che avevano scorto troppo continuismo e accademismo nel progetto. Sarà Croce, del cui Istituto per gli studi storici Chabod fu direttore, a indicare la soluzione delle Edizioni Scientifiche Italiane.

Chabod volle a colleghi gli amici Walter Maturi e Carlo Morandi e, già collaboratori della rivista e vittime delle leggi razziali, Falco e Momigliano. Ad essi aggiunse Cantimori, allora comunista. Redattore tornò Sestan, con Carlo Zaghi. Nel 1946 Cantimori informò Venturi che Momigliano l’”avrebbe voluto «cooptare» nella comitatessa direttiva della Riv. St. it.”<sup>7</sup>. Dal maggio dell’anno dopo, però, Venturi sarà a Mosca come addetto culturale presso l’ambasciata italiana. Chabod, che gli chiederà di collaborare alla rivista, lo sosterrà poi nella carriera universitaria.

La rivista ricomparve solo all’inizio del 1948, parte di “una tradizione scientifica che – si leggeva nella *Premessa*, firmata da tutto il comitato direttivo – dai suoi primi fondatori e direttori a Pietro Egidi, a Francesco Cognasso, a Gioacchino Volpe, e[ra] passata di mano in mano” (fasc. 1/1948, p. 5). Per Chabod, però, continuità non significava appiattimento sul passato, anzi. L’ambizione, era alta: “far realmente della Rivista una delle prime del mondo”, come scriveva a Cantimori nel settembre 1949<sup>8</sup>.

La struttura del periodico mutò in parte. Senza più titolo la sezione dei saggi, le 600 pagine promesse si dividevano in Rassegne (poi seguite dalle Discussioni), Recensioni, Notizie bibliografiche (poi sostituite dai “Libri ricevuti”: dal 1939 la Giunta centrale per gli Studi storici aveva cominciato la pubblicazione della *Bibliografia storica nazionale*), Notizie di congressi e Collaborazioni internazionali.

I collaboratori poterono ben presto essere attinti anche tra gli allievi dell’Istituto crociano, che diventò per la rivista l’equivalente di ciò che la Scuola storica romana era stata per gli anni volpiani. Primo Rosario Romeo, che ne fu segretario, come poi Giuseppe Galasso, e poi Vittorio De Capariis, Lino Marini, Guido Verucci, Emilio Gabba, Giuseppe Giarrizzo, Silvano Borsari, Raul Manselli, Girolamo Arnaldi. Tant’è che, se prendiamo un fascicolo della parte cronologicamente centrale della direzione Chabod, come il fasc. III del 1955 (l’anno del Congresso di Roma e della nomina di Chabod a presidente della Società internazionale degli storici), vi troviamo tre articoli, rispettivamente di Gabba, Marini e Romeo e una rassegna di Verucci, oltre che un contributo di Momigliano – sempre assiduo collaboratore – alla rubrica Discussioni e a due necrologi redatti da Walter Maturi. Anche dal lato cantimoriano troviamo altri giovani collaboratori, in primis Armando Saitta. Compagno nella seconda metà degli anni Cinquanta contributi Luigi Firpo e di Pietro Rossi, entrambi di Torino, dove dal 1948 insegnava Maturi. Il fulcro della rivista era ormai centrato sui

---

7 Cit. in Adriano VIARENGO, *L’assunzione della direzione della «Rivista storica italiana» da parte di Franco Venturi*, in «Rivista storica italiana», a. CXVI, fasc. 2, p. 501. A questo lavoro rimando per quella vicenda e la relativa bibliografia.

Si veda inoltre A. VIARENGO, *Franco Venturi, Politica e storia nel Novecento*, Roma, Carocci, 2014.

8 Cit. in A. VIARENGO, *L’assunzione della direzione...*, cit., p. 508, nota 34.

saggi, restavano le rassegne, cessavano gli spogli, le discussioni ponevano la rivista nel vivo dei dibattiti storiografici.

Chabod stesso diede contributi significativi, dal grande saggio su Croce storico del 1952, al profilo di Friedrich Meinecke, nel secondo fascicolo del 1956. Restando ai ritratti di storici, nel 1956 compariva nella rivista quello di Evgenij V. Tarle, ad opera di Venturi e, l'anno successivo, quello di Gaetano De Sanctis di Momigliano. Il giovane Ruggiero Romano, recensiva in quegli anni la *Mediterranée* di Fernand Braudel e ricordava Lucien Febvre.

La morte di Morandi portava alla cooptazione in direzione di Sestan, che nel 1958 darà un ampio profilo di *Salvemini storico e maestro* (fasc.1, pp. 5-43). In redazione rimaneva Zaghi. Chabod pensò per un attimo di allargarla con De Caprariis e Romeo, ma rapidamente vi rinunciò<sup>9</sup>.

Con Chabod, la "Rivista storica italiana" fu non solo, assolutamente autonom[a]" e "palestra aperta a tutti quanti coltivino questi studi con severità di metodo e serietà di intendimenti", come aveva scritto nella *Premessa*, ma ebbe, nelle tematiche, più che negli autori, quasi tutti italiani, quella "larga apertura europea" che ne metterà in risalto Venturi<sup>10</sup>. Essa, lo riconoscerà Cantimori con accenti commossi, fu però opera "quasi esclusivamente personale di Chabod, nell'organizzazione e nella direzione"<sup>11</sup>. Chabod lamentò sovente quella scarsa collaborazione dei condirettori e la fatica che la rivista gli costava. Fatica che divenne insostenibile quando vi si aggiunse quella anticipatrice della malattia che l'avrebbe ucciso. Così, sin dal 1957, chiese di essere sostituito. Il suo ruolo preminente nell'intero campo della storiografia accademica italiana rendeva il problema assai arduo. Era chiaro, soprattutto per Momigliano e Maturi, che, col prestigio di Chabod, la rivista rivestiva un ruolo di garanzia scientifica dell'intera produzione storiografica nazionale, riparandola dalla frammentazione che investiva altre parti dei saperi umanistici. Dapprima arresosi alle loro considerazioni, Chabod fu però presto costretto a reiterare la sua richiesta. In realtà era emersa sin da un incontro dell'ottobre 1957 una possibile alternativa ad una direzione Sestan, adottata precipitosamente e rifiutata dall'interessato. Infatti, come scriverà l'anno dopo Cantimori a Sestan, fu Maturi, "a mett[ere] in moto a Napoli l'anno scorso la linea Maturi-Venturi"<sup>12</sup>, una condirezione, meno "suscitatrice di invidie". Così Franco Venturi divenne direttore responsabile della rivista dal gennaio 1959, non ci furono altri cambiamenti nella direzione. La soluzione non fu ben accolta nell'ambiente dell'Istituto Croce. Si favoleggiò di una inesistente candidatura Romeo, di un "complotto subalpino" ordito da Momigliano e Falco (mentre il ruolo centrale nella vicenda fu di Maturi), o dal banchiere Raffaele Mattioli. Cessarono alcune collaborazioni provenienti da quell'ambito, anche se, nel tempo, Venturi chiamerà nella direzione sia Romeo (già nel 1963) che rifiutò, sia Giarrizzo e Arnaldi.

## **VI. 1959 – 1994. Il tempo di Franco Venturi.**

La lunga direzione venturiana ebbe esordi assai innovativi. Venturi, come Chabod, proveniva dal Partito d'Azione. Esule, confinato e infine partigiano, al centro dei suoi interessi storiografici c'erano l'Illuminismo europeo ed il problema delle origini del comunismo. Studioso del mondo di

---

9 Cfr. la lettera, del 9 marzo 1953, in Margherita ANGELINI, Davide GRIPPA, *Caro Chabod. La storia, la politica, gli affetti (1925-1960)*, Roma, Carocci, 2014, pp. 362.365.

10 Franco VENTURI, *Federico Chabod*, in «Rivista storica italiana», a. XC, fasc. IV, ottobre-dicembre 1978, p. 874.

11 Delio CANTIMORI, *Storici e storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Torino, Einaudi, 1971, p. 302.

12 Cit. in A. VIARENGO, *Franco Venturi*, cit., p. 241, lettera del 25 ottobre [1958].

Diderot e dell'Encyclopedie, durante il soggiorno russo aveva raccolto il materiale per i due volumi einaudiani sul *Populismo russo* (1952) che, presto tradotti in inglese, lo avevano reso noto a livello mondiale.

La rivista aveva ora editore e stampatore a Napoli, recapito della direzione a Roma (per volere di Chabod) e una doppia redazione: centrale a Torino (con Narciso Nada) e secondaria a Napoli, con Galasso. In un breve corsivo d'apertura del 1959 si riconosceva il grande debito verso Chabod, il quale "resta[va] naturalmente con noi come ispiratore e compagno del lavoro che continuerà sulle linee da lui tracciate" (fasc. 1/1959, p. n.n.). Ma Venturi era deciso a mutare la fisionomia del periodico nonché, scriveva a Valiani, aumentarne "un po' il lancio e la circolazione (semi clandestina sino ad oggi)". Momigliano gli aveva parlato di seicento abbonati. Soprattutto, però, Venturi voleva "farne un centro di discussione e di lavoro, che, con i fatali omaggi accademici, servisse a qualche cosa negli studi storici". Si sarebbe potuto in tal modo "far storia nostra – come scriveva ad Aldo Garosci, a fine dicembre 1958 – (e cioè non eclettica, ma indirizzata alla penosa e fondamentale istoria delle idee e degli intellettuali, d'ogni classe, nel nostro paese)"<sup>13</sup>.

La direzione si rinnovò negli anni Sessanta, per le morti, tra 1960 e 1966, di Chabod, Maturi, Falco e Cantimori. Nel 1967 rimanevano Momigliano e Sestan, erano perciò stati cooptati Marino Berengo, Carlo Maria Cipolla, Lucio Gambi, Giorgio Spini, Valiani e Galasso. In tema di direzione, infatti, Venturi, già nel 1963, fu chiaro: "ho proposto – scriveva a Falco – che si faccia uno sforzo per riunire tutte le forze attive della storiografia italiana, esclusa da una parte l'organizzazione comunista e escluso dall'altra quella cattolica"<sup>14</sup>.

Cosmopolitica fu l'ispirazione di base: un modo di rispondere al provincialismo della cultura del ventennio fascista. Se Momigliano, con Leo Valiani uno dei pilastri della direzione venturiana, mantenne nella rivista una sorta di ruolo di controllo sulla storiografia italiana, e non solo sull'antichistica, Venturi volle fare della "Rivista storica italiana" una doppia vetrina: verso l'esterno, con saggi che trattassero i temi più vivi della ricerca storica italiana e la facessero meglio conoscere al mondo; verso l'interno, incrementando la conoscenza delle storiografie straniere con interventi di studiosi stranieri, numeri monografici sulle varie storiografie nazionali, rassegne e recensioni delle più interessanti opere straniere non solo più sulla storia italiana ma del mondo.

Sin dalla prima annata della gestione venturiana si registrano mutamenti strutturali significativi. Nacque una nuova rubrica, "Contributi ad un dizionario storico", col saggio venturiano, divenuto celebre, *Was ist Aufklaerung?* Mentre il direttore interveniva anche con una rassegna, *Studi e testi herzeniani*. Un legame di amicizia ma anche politico e scientifico, rivelavano poi i saggi di Alessandro Galante Garrone e Garosci e la discussione di Valiani su Bissolati.

Altra nuova rubrica fu il "Bollettino di storia italiana" che Venturi considerava "una tradizione viva fin dall'origine, ormai lontana, della "Rivista storica italiana", divenuta "ricca e completa" con Egidi. (fasc. 4/1959, p. 699). Essa doveva "fornire un quadro di quella che sarà di mano in mano la mutevole e varia situazione degli studi riguardanti la storia italiana dal Medio Evo ai giorni nostri" (ibid.). Per la sua compilazione Venturi inviò una circolare a un gran numero di giovani storici d'ogni parte politica e d'Italia ottenendo ampia collaborazione. Già alla prima comparsa della rubrica, nell'ultimo fascicolo 1959, troviamo i nomi di Marino Berengo, Furio Diaz, Riccardo Fubini, Franco Gaeta, Giovanni Miccoli, Ettore Passerin d'Entrèves, Anna Maria Patrone, Giuseppe Ricuperati, Massimo L. Salvadori, Giorgio Spini, Alberto Tenenti, Gianfranco Torcellan, l'anno successivo, poi, l'elenco crebbe con Gilmo Arnaldi, Giorgio Cracco, Corrado Vivanti, Ugo Tucci,

---

13 Cit. *ivi*, p. 245.

14 Cit. in A. VIARENGO, *L'assunzione della direzione...*, cit., p. 524.

Giuseppe Alberigo, Alberto Tenenti, Carlo Pincin, Geo Pistarino, Carlo Augusto Viano, continuando ad ampliarsi negli anni successivi.

Alcune discussioni pubblicate negli anni Sessanta sono rimaste famose, come quella di Alexander Gerschenkron su *Rosario Romeo e l'accumulazione primitiva del capitale*, (4/1959, pp. 557- 586). Intervento preceduto (fasc. 2/1959, pp. 235-270) da uno su *Caratteri e problemi dello sviluppo economico russo, 1861-1958*. Ancor più nota resta però la *Discussione con gli storici sovietici*, che si snodò attraverso le annate 1962-1963- 1964, originata un dibattito tra Momigliano e Pietro Rossi sullo storicismo assunto da uno storico sovietico come segno della crisi del pensiero storico occidentale. La replica sfociò in un dialogo, in quel breve disgelo kruscheviano, sulla situazione della storiografia sovietica che vedrà partecipare anche Venturi e, tra i protagonisti, anche uno storico come Nikolaj Družinin.

Sarà poi la figura di Chabod ad essere oggetto del primo fascicolo monografico della rivista dedicato ad uno storico, innovazione, come la nuova rubrica, "Storici e storia" che, coi suoi ritratti di storici particolarmente significativi, costituirà un'altra delle caratteristiche distintive del periodico, che, negli anni Sessanta dovrà commemorare vari altri direttori come Maturi, Falco e Cantimori. Alla trattazione di grandi problemi storiografici verranno dedicati specifici fascicoli monografici, o particolari sezioni di fascicolo, a cominciare dal fasc. 2/1964, con la sezione sulla *Storia rurale d'Italia* (saggi di Lellia Cracco Ruggini, Philip J. Jones, Aldo De Maddalena, Lucio Gambi), seguita, nel numero successivo, da un *Omaggio a Beccaria* (saggi di Luigi Firpo, Mario Mirri, Gianfranco Torcellan e Venturi). Quanto ai fascicoli monografici, in quel decennio, il primo (fasc. 2/1966) venne dedicato al *Problema storico dei salari*, con dieci interventi tra i quali quelli di Ruggiero Romano, Elyhau Ashtor e Bronislaw Geremek, seguito, nel fasc. 3 dell'anno dopo, da un altro: *Ricerche sul Settecento italiano*, mentre nel fasc. 3/1969 sarà la volta di dieci studi di storia del Mezzogiorno. Nello stesso periodo la rivista ospita alcuni saggi articolati in diverse puntate (praticamente libri), in particolare quelli di Valiani sulla *Dissoluzione dell'Austria-Ungheria* ( fasc. 2/1961 e 1 e 2/1962, 3/1964) e di Garosci su Adolfo Omodeo (fasc. 1 e 3/1965, 1/1966). Frequente la presenza di Venturi (che si muove su temi settecenteschi e di storia russa), di Momigliano, di Salvatorelli, di Garosci, oltre che di Carlo Dionisotti e di tutta una serie di appartenenti alla generazione successiva, da Galasso a Giuseppe Ricuperati.

Molto frequente anche la presenza di studiosi stranieri agli inizi del decennio seguente, nei fasc. 1970 e 1971. In quest'ultima annata (fasc. 2) compare l'ampio articolo di Venturi sui *Problemi del populismo russo* che diverrà l'introduzione all'edizione francese del *Populismo russo* (1972) ed alla seconda edizione italiana. In direzione entrano Aldo De Maddalena e Furio Diaz. Nel 1976 quasi metà degli articoli sono di stranieri. Tutta straniera sarà, ad esempio la discussione tra I. N. Olegina e Gerschenkron, nel 197,2 su *L'industrializzazione capitalistica e quella socialista*, destinata a riprendere nel 1976 e nel 1978 con un nuovo botta e risposta tra i due. Da Gerschenkron la rivista si accomiaterà pubblicando gli interventi ad una tavola rotonda bocconiana su di lui (fasc. 4/1979). Le annate degli anni Settanta mantengono la linea precedente, però, tra 1973 e 1977, si notano una riduzione delle pagine (promesse sulle 900 dall'editore) e difficoltà a mantenere il ritmo trimestrale nella parte finale di esso (del 1977 e 1979, sono due fascicoli doppi, in parte dovuti al loro essere fascicoli monotematici, come il 2-3/1979 che raccoglie saggi sull'Illuminismo (di Ricuperati, Venturi, Guerci, Diaz, Carlo Capra). Particolare interesse destò allora il fascicolo dedicato alla storiografia giapponese (2/1977), preceduto, nelle annate 1972 e 1973, da due fascicoli dedicati alla *Repubblica di Genova nel Seicento* e alla storiografia spagnola.

Se l'annata 1980 fa ancora registrare un numero doppio (3/4) essa segna anche l'ultima comparsa del Bollettino di storia italiana. L'anno successivo si passa a tre fascicoli per anno, naturalmente a pagine complessive invariate. Sono anni che fanno segnare una ripresa numerica delle recensioni, sempre largamente dedicate a libri stranieri (nel fasc. 1/1988, su otto recensiti, sette saranno

stranieri). Sembra di cogliere una robusta ripresa generale della rivista, nella quale si rispecchia anche la tragica situazione del paese, come testimonia uno dei tre articoli che apre il primo numero del decennio, *Il problema storico del terrorismo italiano*, di Angelo Ventura, vittima di un attentato l'anno precedente e che verrà cooptato in direzione dal 1981, su proposta di Leo Valiani, insieme con Emilio Gabba, Giuseppe Giarrizzo e Roberto Vivarelli.

Lo sguardo internazionale pare intensificarsi, spiccano la sezione dedicata alle *Questioni di storia polacca* (fasc. 3/1982), l'ampio fascicolo monografico dedicato alla storiografia olandese (fasc. 3/1983, di quasi 400 pp.) con dieci saggi di studiosi di quel paese, e quello "russo" (2/1985) con sei. Non ci sono più numeri o sezioni monografiche nelle annate seguenti che contengono però saggi di grande rilievo centrati sulle tematiche care a Venturi (Settecento e Russia), su quanto il presente in imponeva, come la questione del nazionalismo (di quello est-europeo scrive Guido Franzinetti nel fasc.3/1991, sull'ambiguità del termine nazione scriverà ancora Marco Cuaz nel 1998, fasc. 2). Lo spettro degli articoli è molto ampio, così come sovente è grande la loro ampiezza: la rivista non pone limiti. Saggi che superano le quaranta/cinquanta pagine sono tutt'altro che rari. In qualche caso, vengono addirittura spezzati, come accade al grande saggio di Raffaele Ajello sul governo della Sicilia da Tanucci a Caracciolo (nei fasc. 2 e 3/1991).

Si spazia dal ritratto di Pugačëv e Dines di Julian Oksman, il grande esperto di Puskin e dei decabristi (fasc. 1/1990), alla questione contadina nell'Italia unita illustrata da Vivarelli (fasc. 1/1990), alla cessione del regno di Sardegna ai Savoia, di Antonello Mattone nel fasc. 2/1992, ai due saggi di Giuseppe Ricuperati, sulle segretarie di Stato sabaude (fasc. 3/1990) e sulle rivolte piemontesi del 1797 (fasc. 1/1992), alle indagini di Luciano Guerci sulla pubblicistica del giacobinismo piemontese (fasc. 2/1990), allo studio di Lodovica Braida sull'affermarsi della censura negli stati sabaudi tra Sei e Settecento (fasc. 3/1990), a quelli di chi scrive sulla sinistra liberale avanti il '48 nel regno sardo e sull'azione di Lorenzo Valerio alla vigilia di quell'anno portentoso ( fasc. 2/1992 e 2/1994), per fare qualche esempio e spiegare quella coloritura subalpina che testimonia lo stringersi attorno a Venturi, in quei suoi difficili, estremi anni (morirà nel dicembre 1994), di una solidarietà locale, materializzatasi in quei contributi alla rivista. Solidarietà nella quale si unirono anche componenti la direzione: Diaz, Vivarelli, Spini, Gabba, ai quali vanno accomunati allievi di fatto di Venturi, come Ricuperati o M. Firpo, come Edoardo Tortarolo o Alberto Masoero, o di ispirazione, come, tra molti altri, Ettore Cinnella,, Renato Pasta, Vincenzo Ferrone, Silvia Berti, e vecchi amici come Giorgio Vaccarino o Jadran Ferluga.

## **VII. 1995 – 2005. Il tempo di Emilio Gabba.**

Sarà Emilio Gabba, antichista docente a Pavia, a succedere a Venturi e ad inaugurare (senza formalità) una direzione nitida nella impostazione, signorilmente corretta ma ferma. Integrata la direzione con la cooptazione di Paolo Cammarosano, Lellia Cracco Ruggini e Giuseppe Ricuperati, a Gabba si deve la realizzazione di un fascicolo monografico su Franco Venturi (fasc. 2-3/1996). "Un primo tentativo – come vi leggiamo – di avvicinarsi ad una personalità umanamente, culturalmente e scientificamente complessa" (p. 500) da parte di rappresentanti delle maggiori storiografie mondiali, coi contributi di Valiani, Ricuperati, Diaz, Galasso, Berengo, Stuart Hughes, Bronislaw Baczko, Derek Beales, Raymond B. Lichfield, V. V. Pugačëv, Hiroshi Mizuta, John Robertson, Aldo De Maddalena, Massimo Amato e scritti dedicati di Richard Pipes, Gabba, e Alberto Gil Novales.

Sia l'annata precedente (1995) sia quella seguente quel fascicolo mantennero la già consolidata articolazione, ma con più numerosi contributi che ne fecero aumentare considerevolmente le pagine (ora 1100-1200 per annata). Un tentativo interessante di apertura alle trasformazioni del mondo

universitario furono le *Notizie sui dottorati di ricerca* che, nel primo numero 1997, illustravano i lavori di tesi dei dottorati di ricerca conclusisi nei due anni precedenti (pp. 370-419).

A partire dal 1998 si registra una evoluzione nel campo delle trattazioni monografiche che avrà fortuna. Non più fascicoli completi, ma sezioni monografiche, poste fra le abituali rubriche. La sezione monografica assumeva la funzione di messa a punto di specifici problemi con lavori di ricerca e, al tempo stesso, di informazione bibliografica. Restavano, quindi, i consueti articoli di ricerca in apertura di fascicolo, talora molto ampi, come in passato. L'annata 1998, ad esempio, presentava così una amplissima sezione dedicata a *Pubblica opinione e intellettuali dall'antichità all'Illuminismo* (fasc. 1, pp. 5-283), ma anche un assai corposo articolo di Andrea Graziosi (con dedica a Venturi), sulla situazione contadina in Russia immediatamente dopo la rivoluzione bolscevica (fasc. 2, pp. 463-528), mentre Vivarelli e Ventura discutevano il "secolo breve" di Eric Hobsbawm (fasc. 3, pp. 1045-1085).

Le sezioni monografiche, in quegli anni a cavallo tra XX e XXI secolo, sono versatili, oltre che un problema specifico, possono riguardare l'opera di uno storico (come, nel fasc. 3/1999, la sezione dedicata ad Arnold Heeren, lo storico sette-ottocentesco dell'economia delle società antiche), oppure il ricordo di uno dei direttori della rivista recentemente scomparso (come, nelle annate 2000 e 2001, per Leo Valiani – con saggi di Giovanni Busino e Angelo Ara – e per Marino Berengo, con saggi di Ricuperati e James Amelang). Prevalsero le prime. A *Il monumento: arte e storia* venne dedicata una sezione (10 articoli di studiosi italiani e stranieri) nel fasc. 2/2000; una alle *Catastrofi naturali, rivoluzioni, eventi epocali nella scansione della storiografia antica* (11 contributi di studiosi italiani) nel 3/2002; una a *Imperi e regioni di frontiera (1870-1918)*, nel 2/2003 (6 contributi a cura di Alberto Masoero).

In quest'ultimo anno nella direzione della rivista venivano cooptati Angelo Ara, Claudio Donati, Luigi Mascilli Migliorini e Massimo Firpo, quest'ultimo, già da lungo tempo collaboratore, fu autore, nel 2001 (fasc.1) di un duro articolo sulla riforma universitaria proposta dal ministro Luigi Berlinguer: una concessione all'attualità senza precedenti.

Nel decennale della morte di Venturi, la rivista tornò su di lui sua figura con un mio saggio sulla sua assunzione della direzione (fasc. 2/2004, pp. 493-526) e, nel fascicolo successivo, con una sezione di nove saggi in sua memoria (pp. 716-1094), altri tre compariranno nel primo fascicolo 2005. In quest'ultima annata, videro la luce ben due sezioni monografiche. La prima dedicata alle origini della Compagnia di Gesù (fasc. 1, pp. 5-178, 7 saggi), la seconda (fasc. 3, pp. 825-1001, 3 saggi) a *L'iconografia come problema storiografico* (tema che tornerà nel fasc.2/2006). L'annata 2005 segnò l'addio alla direzione, per motivi di salute, di Gabba. Come si potrà leggere nel corsivo d'apertura del primo numero 2006 del nuovo direttore, Ricuperati, il suo decennio di direzione "resta[va] come un esempio di equilibrio fra competenze internazionali, registrazioni puntuali di ricerche e proposte interpretative, presenza di diverse generazioni di studiosi, dialogo con la comunità degli storici". Una direzione che aveva confermato a un livello altissimo la natura «generale» della rivista".

### **VIII. 2006 – 2016. Il tempo di Giuseppe Ricuperati.**

Intenti e risultati che Ricuperati condivise, esordendo con energico entusiasmo, mentre chi scrive veniva cooptato nella direzione, mantenendo il precedente ruolo di redattore che ricopriva dalla seconda metà anni Settanta. I fascicoli crebbero ancora di dimensione, così la rete dei collaboratori. Negli anni immediatamente seguenti scompaiono gli ultimi rappresentanti della generazione venturiana, come Spini (2006), De Maddalena (2009) e Diaz (2011) e, purtroppo, anche appartenenti alle generazioni successive come Ara (2006) e Donati (2008). Le necessarie integrazioni saranno rappresentate da già assidui collaboratori della rivista, come Antonello

Mattone, nel 2008, e Arnaldo Marcone, nel 2010, insieme con Grado G. Merlo. Nel 2013 sarà la volta di Maria Antonietta Visceglia.

I direttori scomparsi saranno tutti ricordati in sezioni monografiche, a cominciare da Giorgio Spini del quale si occupano, nel primo fascicolo 2007, Giarrizzo, Sergio Bertelli, Luca Codignola e Alberto Cavaglion. Di Angelo Ara tratteranno invece Claudio Magris e Gerald Stourzh nel fascicolo successivo e di Claudio Donati Elena Brambilla e Piero Del Negro nel primo fascicolo 2009. Ad Aldo De Maddalena, infine, sarà dedicata una sezione del fasc. 3/2011, con otto saggi tra gli autori dei quali troviamo Peter Burke e Maurice Aymard. L'attenzione alle figure degli storici, naturalmente, non era rivolta solamente verso coloro che avevano fatto parte della direzione della rivista. Basterà ricordare il caso di Rosario Romeo, oggetto di un amplissimo articolo di Busino nel fasc. 2/1995 e, ancora, nel fascicolo 1/2010, di un robusto contributo di Alessandro Volpi sulla vicenda del suo *Risorgimento e capitalismo*. O quello di Lewis B. Namier, il cui rapporto con l'Italia è stato trattato da Guido Abbattista nel fasc. 3/ 2009, o la "radiografia", ancora di Busino, di Renzo De Felice (fasc. 3/2002), il ritorno a Leo Valiani, di Tortarolo, ancora nel fasc. 1/2010, o quello a Venturi con la rilettura del *Populismo russo* di Masoero nel fasc. 3/2015.

Negli anni della discussione sulle celebrazioni del 150° dell'unità ad un intervento del presidente della Repubblica Napolitano ai Lincei - letto come "un austero invito non tanto a celebrare in modo fastoso ed indiscriminato, ma a riflettere ed a tornare a studiare senza miti alcuni nodi essenziali del problema e della sfida che una ricorrenza può porre" – si richiamerà, nelle pagine del fasc.2/2010, l'articolo di Ricuperati *Dal Risorgimento ai modi di ricordare il 150° dell'Unità d'Italia fra contesti europei e mondiali* (pp. 373-385). Non a caso, unico contributo risorgimentale della rivista nel 150°, sarà, in quel numero, la sezione, curata da Federica Morelli, *Frammenti di una storia del mondo. Risorgimento latinoamericano*.

L'attualità tornerà nella rivista nel 2013, anno nel quale, pur con perplessità di alcuni dei componenti la direzione (in particolare di Vivarelli, Galasso e di chi scrive) viene introdotta la procedura di peer-review. Sarà Arnaldo Marcone a trattare, in *Tra abilitazioni, valutazioni e tagli di bilancio: l'università italiana e le sue crisi*, le incongruenze delle procedure di selezione dei docenti universitari della (ennesima) riforma dell'Università. Procedure, aggiungiamo, che hanno implicato una classificazione per fasce delle riviste scientifiche – soggetti completamente indipendenti - che vengono così piegate alle esigenze operative di un ente a loro esterno. Di fronte a questa situazione chi scrive lascerà direzione e redazione alla fine del 2015, sostituito da Frédéric Ieva.

Sempre nel 2013, in base ad una regola, proposta da Giuseppe Galasso, di limitare all'età di ottanta anni la permanenza dei componenti la direzione, ne uscirono lo stesso Galasso, Gabba, Arnaldi, Cracco Ruggini, Giarrizzo, Vivarelli e Ventura.

Le successive scomparse di questi studiosi (Diaz, nel 2011, Gabba, nel 2013, Vivarelli, nel 2014 e, nel 2015, Giarrizzo, Arnaldi e Ventura), sono alla base di tutta una serie di sezioni loro dedicate che arricchiscono ancora l'ampio mosaico della storiografia italiana che la rivista ha offerto, caso veramente raro, a partire dalla ripresa nel 1948. Attraverso corrispondenze private e quanto conservato nell'archivio della rivista mi è stato inoltre possibile ricostruire, nei casi di Gabba, Vivarelli e Galasso, (scomparso nel 2018), il loro rapporto con la "Rivista storica italiana" (fasc.1/2015, 3/2016, 3/2021).

Nel 2016, per ragioni di età, anche Ricuperati concludeva il suo mandato, annunciando la designazione a direttore di Massimo Firpo. L'annata 2016 appare particolarmente ricca, con contributi in tutte le sue rassegne ed una sezione dedicata a *Emozioni, passioni, sentimenti: per una possibile storia*, della quale il direttore uscente era stato uno dei curatori.

## **IX. 2017 – 2021. Il tempo di Massimo Firpo.**

Con la breve direzione Firpo, - che intervenne efficacemente sul piano organizzativo per adeguare la rivista sia alle nuove esigenze “universitarie” sia a quelle dettate dalla evoluzione tecnologica - le sezioni monografiche assumono un ruolo centrale e significativo delle scelte culturali di fondo della direzione, nella quale vengono cooptati Martin Baumeister e Vincenzo Ferrone mentre viene creato anche un comitato scientifico, con 19 membri, dei quali 11 stranieri. Se si può cogliere, nel complesso dei contributi, un più marcato orientamento temporale verso l’Early Modern ed a tematiche di storia religiosa proprie di quell’età, nel quinquennio della direzione Firpo le sezioni monografiche riescono anche a coprire l’arco temporale dalla antichità alla contemporaneità. Vi troviamo infatti sezioni dedicate ai *Catechismi* fra XV e XVIII secolo (fasc. 1/2017), a *Vattel*, “*Le droit des gens*” e *L’Europa del Settecento* (fasc. 2/2017), a *Prima di Lutero, nonconformismi religiosi nel Quattrocento italiano* (fasc.3/2017), ma anche una sezione dedicata a *Un primo liberalismo transnazionale. Le rivoluzioni mediterranee del 1820-23* (fasc. 2/2018), a *Guerra dei Trent’anni e informazione* (fasc. 3/2018), a *L’età dei corporativismi* (fasc. 1/2019), per passare all’antichità con *L’opinione pubblica popolare nella Roma di età tardorepubblicana* (fasc. 2/2019), ritornare a *Profetismo e Nuovo Mondo nell’età moderna* (fasc. 3/2019), a *Le lingue nella Roma della prima età moderna* (fasc. 1/2020) e, ancora, a *Vocazioni gesuitiche nella prima età moderna* (fasc. 3/2020), le ultime due intervallate da quella dedicata a *Le categorie della storia moderna alla prova della storia globale* (fasc. 2/2020) e seguite da quella su *Le relazioni culturali tra arabo-islamici, bizantini e occidentali nell’alto medioevo* nel primo fascicolo del 2021, annata che si chiude con una sezione dedicata a *Giuseppe Galasso storico* alla quale collaborano, con nove contributi, tutti studiosi membri della direzione o che lo sono stati in passato. E ricordando Galasso ed il suo rapporto lunghissimo con la Rivista storica italiana, veniva a chiudersi idealmente un cerchio che, attraverso le direzioni di Venturi e Gabba e degli allievi del primo, Ricuperati e Firpo, riconduce a quella di Chabod.

Quel numero della rivista segna anche la conclusione della direzione responsabile di Firpo, annunciata in una lettera del luglio 2021 ai colleghi, accompagnata dalla proposta, condivisa dalla vicedirettrice Visceglia - di Arnaldo Marcone come suo possibile successore. Sembrano chabodiani, nella missiva, i cenni di Firpo alle difficoltà incontrate nello svolgere il suo compito: la limitata collaborazione di parte molti colleghi, l’inevitabile dialettica con l’editore, alle quali sono venute ad aggiungersi le problematiche tecnologiche della contemporaneità e la burocratizzazione crescente.

## **X. 2022 - . Il tempo di Arnaldo Marcone.**

E’ con un preciso volgersi all’attualità che esordisce la nuova direzione di Arnaldo Marcone, peraltro molto legato alla tradizione Momigliano-Gabba. Ogni numero della rivista viene infatti preceduto da un breve intervento su problematiche culturali e storiografiche correnti, concepito anche come premessa/invito ad ulteriori contributi alla discussione. *Razzismo negli studi classici?* si intitola il primo di essi (fasc. 1/2022), dello stesso Marcone, che pone in evidenza i rischi di un ripudio che avanza nelle università, specie anglosassoni, della cultura classica, accusata di avere fondamenti schiavistici e sessisti, mentre nel successivo numero, Francesca Gori illustrava la vicenda della messa fuori legge di Memorial nella Russia putiniana, sul cui più recente prodotto, la guerra d’Ucraina e alle problematiche che essa genera nel lavoro degli storici, interviene nel fasc. 3/2021 Alberto Masoero. Ad un conflitto semidimenticato, ci conducono poi Annie e Maurice Sartre, nel primo fascicolo 2023, con *Syrie 2023: 12 ans de guerre!*, mentre nel secondo il recentemente scomparso Nuccio Ordine sottolineava l’effetto perverso (l’”effetto cobra”) dell’utilizzo di ranking e agenzie di valutazione sull’università e, soprattutto, sulla ricerca, e nel

terzo Stefano Bottoni spingeva l'attenzione del lettore sull'uso politico del trauma, mai veramente elaborato, della fine del regno d'Ungheria sancito dal trattato del Trianon del 1920, da parte del regime di Orbán per mantenere l'Ungheria su un irrealistico sentiero nazionalistico di recupero di egemonia nell'area dell'antico regno magiaro. La sensibilità sugli usi pubblici della storia presente in questi primi passi della direzione di Marcone si sposa col proseguimento delle sezioni monografiche, in parte figlie della direzione precedente, che affrontano tematiche impegnative, come le pratiche politiche del giacobinismo italiano (fasc. 2/22), la presenza della democrazia ateniese nella cultura europea e nordamericana di età moderna e contemporanea (fasc. 3/2022), le problematiche degli Holocaust Studies nel dibattito internazionale (fasc. 3/2023), fino ad una riflessione sul potere nella Russia imperiale e sovietica che mette in luce il coesistere, dietro ad uno Stato che dà di sé una "image of singleness cohesion, and hyper-centralised omnipotence", di uno stato diverso, che "is constantly and profoundly unruly" (2/2023).

Saggi di ricerca, riflessioni storiografiche condotte attraverso singole personalità di studiosi o analisi a più voci di specifici nodi storiografici, discussioni della sempre crescente produzione storiografica, con prevalente attenzione a quella politica e intellettuale, rimangono al centro dell'impegno della "Rivista storica italiana", che si avvia a compiere il suo 140° anniversario anche con un attento sguardo alla contemporaneità.

ADRIANO VIARENGO